

Ezio Sinigaglia

GRAVE DISORDINE CON DELITTO E FUGA



TERRAROSSA EDIZIONI | SPERIMENTALI

che tuttavia diviene il modo di stare al mondo, e insieme racconto, nucleo narrativo pulsante. Un libro in cui si entra come si entrerebbe in un fiume dalla cui corrente si sia da subito misteriosamente trascinati, convinti, travolti. Un libro sul malessere e sulla cura, ma anche su quanto molte volte la cura non arrivi a curare. Un libro sulla nudità del sentirsi vulnerabili, senza scudi che proteggano dalle

NARRATIVA

Sinigaglia, scompiglio pasoliniano

ROBERTO CARNERO

In *Teorema* di Pier Paolo Pasolini, romanzo e film entrambi del 1968, l'irruzione di un ospite misterioso in una famiglia borghese ne scardina i finti equilibri. Seducendone tutti i membri (madre, padre, figlio, figlia, oltre alla domestica), mette in crisi le loro certezze e li spinge all'autodistruzione, una volta che, come all'improvviso è arrivato, altrettanto improvvisamente se ne andrà.

Qualcosa di simile avviene nel nuovo romanzo di Ezio Sinigaglia, *Grave disordine con delitto e fuga*: la vita ordinata del facoltoso ingegner De Rossi - sul lavoro uomo tutto d'un pezzo, sposato, padre d'un bambino di tre anni - viene turbata da Michelangelo detto Jimmy, un giovane fattorino che da subito lo inquieta con la sua sconvolgente bellezza. «L'elemento di disordine era tanto più fastidioso nella sua persistenza in quanto si trattava di un semplice fattorino, l'ultima ruota del carro della più piccola delle quattordici aziende» di cui De Rossi era presidente. Jimmy diventa così per De Rossi (ma non solo per lui nell'azienda) l'elemento perturbante: «Jimmy era disordine vivente, in quanto tutto ciò che aveva un suo ordine lo

scompigliava per riordinarsi verso di lui». Attraverso alcuni colloqui, l'ingegnere si mette a studiare il carattere di Jimmy: di umili origini, educato e intelligente, lavora per mantenersi agli studi serali di ragioneria, con l'intento di iscriversi poi alla Bocconi. «Il magnifico Jimmy» assurge per De Rossi a vera e propria ossessione. Fino a un ambiguo epilogo, in cui il ragazzo si rende artefice di un'azione inspiegabile, che getta un'ombra nera sulla sua interiorità.

Ezio Sinigaglia, nato a Milano nel 1948,

Il nuovo romanzo dell'autore milanese si muove su una trama che ricorda il provocatorio "Teorema", con efficacia sperimentale e narrativa

ha percorso un'importante carriera nel mondo editoriale e pubblicitario. Aveva esordito come narratore nel 1985 con *Il pantarei*, un metaromanzo sui classici del Novecento (riproposto nel 2019 da TerraRossa), al quale è seguito un silenzio di oltre trent'anni, interrotto soltanto nel 2016 dal romanzo breve *Eclis-*

si (pubblicato da Nutrimenti).

Il romanzo ora proposto da TerraRossa Edizioni esce nella collana "Sperimentali", dedicata, leggiamo nel colophon del volume, «agli scrittori in grado di coniugare solidità narrativa e originalità stilistica». Una volta tanto, almeno a proposito del libro di Sinigaglia, possiamo dire che non si tratta di una formula di circostanza o di un lancio promozionale. Perché *Grave disordine con delitto e fuga* possiede effettivamente le due qualità indicate: una storia avvincente, che aumenta le proprie ragioni di interesse man mano che la narrazione procede, e uno stile non sperimentale in maniera velleitaria, bensì solidamente fondato su un uso della lingua sempre di altissima precisione, spesso vivacizzata da guizzi di inattesa ironia. Ciò è frutto di una maturità letteraria che probabilmente si è definita in Sinigaglia anche grazie al suo lavoro di traduttore (tra gli scrittori da lui volti in italiano, figurano Perrault, Proust e Julien Green).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ezio Sinigaglia
Grave disordine con delitto e fuga

TerraRossa. Pagine 108. Euro 14,00

bene gli occhi e di usarli, di guardare, vedere, osservare e magari interpretare quello che si ha davanti, si scattano foto a centinaia da portarsi via e che forse verranno guardate poco anche in futuro, una volta collezionate. Appena identificato il luogo storico, il famoso monumento, il palazzo, la chiesa, la fontana, subito il turista sembra preso dall'istinto di liberarsi prima possibile da quella presenza fisica reale, per sostituirla con uno scatto, primo e unico compito del turista. A questo punto c'è da chiedersi che cos'è cultura, che cos'è "consumo culturale" da inserire quantitativamente nelle statistiche. Il filosofo e critico sociale Theodor Adorno aprì un suo saggio con questa provocatoria affermazione (cito a memoria): «Chi parla tanto di cultura è contro la cultura, è un amministratore, affarista o burocrate della cultura». La cultura non è una categoria generale di oggetti che "fanno cultura", è un modo di essere, è un rapporto mentale con sé stessi, riguarda una qualità soggettiva, non un patrimonio di beni immobili materialmente accumulati. Cultura è spazio della coscienza nel quale un oggetto esterno risuona e manda messaggi. Il turista pensa qualcosa, dice agli altri qualcosa dopo aver guardato la *Pietà* di Michelangelo o la *Vocazione di Matteo* di Caravaggio? È avvenuto qualcosa nella sua mente? C'è anche naturalmente da rimanere in silenzio, senza smettere magari di pensarci ancora per qualche giorno. Ci sono al mondo ben poche altre immagini artistiche su cui posare lo sguardo. E quando le si hanno davanti, un tale momento privilegiato non dovremmo sprecarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 19 aprile
2024



VALLEVERDE

ANNO LVII n° 94
1,50 €
San Geroldo
eremita

Edizione chiusa
alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Intrecci tra politica e illegalità/1

IL FATTO Concluso il Consiglio europeo. Intanto Nato e G7 accelerano per la consegna dei Patriot a Kiev

Dirigenti alle prese